

Melting pot sui banchi

Si trova a Roma l'antesignano degli asili multiculturali, sempre più diffusi in Italia, paradigma di una civiltà che si evolve e si anima anche grazie all'apporto dei figli degli immigrati. Che diventano una risorsa



+ 4,5 immigrati in italia

I cittadini stranieri residenti risultano 3.891.295 alla fine del 2008, ma il Dossier Caritas/Migrantes ne calcola 4.329.000 includendo anche i regolari non ancora registrati in anagrafe. Il numero cresce fino a oltre 4,5 milioni se si considera la regolarizzazione di settembre.

LE PRIME 5 COLLETTIVITÀ SUPERANO LA METÀ DELL'INTERA PRESENZA:

- 800** mila romeni
- 440** mila albanesi
- 400** mila marocchini
- 170** mila cinesi
- 150** mila ucraini

(FONTE CARITAS/MIGRANTES)

+ alunni immigrati

MINORI 862.453

RAPPRESENTANO OLTRE 1/5 DELLA POPOLAZIONE STRANIERA

NEL 2008 72.472

NUOVI NATI IN ITALIA E 40 MILA VENUTI A SEGUITO DI RICONGIUNGIMENTO

ANNO SCOLASTICO 08/09

628.937

4 SU 10 NATI NEL NOSTRO PAESE

IL FILM



- **TITOLO ORIGINALE:** SOTTO IL CELIO AZZURRO
- **NAZIONE:** FRANCIA, ITALIA
- **GENERE:** DOCUMENTARIO
- **DURATA:** 93 MIN
- **ANNO DI PRODUZIONE:** 2009
- **REGIA:** EDOARDO WINSPEARE
- **PRODUZIONE:** FABULAFILM, GRAZIELLA BILDESHEIM

M

Nel cuore di Roma batte un piccolo angolo di mondo. E' il centro interculturale Celio Azzurro, nato nel 1990 e destinato all'infanzia immigrata, ma non solo. Qui, ogni mattina, si incontrano 48 bambini, provenienti da 21 diversi Paesi, di età compresa fra tre e sei anni. Ognuno con una storia alle spalle, una lingua, una cultura diversa. Eppure, come per magia, qui ogni differenza diventa un punto di forza, un motivo di vanto e dà un senso di appartenenza. Lo si avverte sin da subito, arrivando davanti al cancello, accolti dalle grida cristalline dei fanciulli e da un giardino pieno di vita, di giochi. Il centro è suddiviso in pochi spazi, colorati, arricchiti dai lavori degli alunni. Nel giardino, i bambini approfittano della giornata di sole per scatenarsi nei giochi. Volti distesi, occhi luminosi, la serenità traspare con prepotenza.

UN INIZIO "RIVOLUZIONARIO"

Ad accoglierci c'è Daniele Valli, addetto alle relazioni esterne e tra i fondatori del centro, in attesa che arrivi il Direttore, Massimo Guidotti, memoria storica e "deus ex machina" di Celio Azzurro. È stato Massimo, nel 1989, ad avere per primo – un vero pioniere per quei tempi – l'idea di un centro che accogliesse i figli dei migranti, quando ancora in Italia il fenomeno dell'immigrazione era agli albori. "Tutto è iniziato quando decidemmo di occupare l'edificio che oggi è la sede dell'asilo", ricorda Massimo, "poi la Polizia eseguì lo sgombero, e l'allora Assessore al Patrimonio e Demanio assegnò la struttura alla Caritas. Ma noi non ci siamo persi d'animo e, in cinque, siamo andati a parlare con Don Luigi Di Liegro, che ci ascoltò con attenzione. Alla fine, ci disse 'Andate avanti, il progetto mi piace' e così facemmo, riuscendo anche ad avere l'appoggio della Provincia".

Celio Azzurro viene inaugurato il 1 giugno 1990.

L'IMPORTANZA DELLA NARRAZIONE

Celio Azzurro si fonda sull'ipotesi che l'intercultura riguarda tutti ed è per tutti. E' una chiave di lettura attraverso cui interpretare e leggersi nel mondo come una umanità identica che si esprime multidimensionalmente. "Il nostro obiettivo", sottolinea Daniele Valle, "è di creare una scuola che sia accogliente per i bambini e per i genitori, in grado di valorizzare le diversità. Come? Prima di tutto, attraverso il racconto, la narrazione, che i genitori fanno in prima persona". "Per noi, i veri mediatori culturali sono le mamme, i papà, perché sono in grado di creare un legame con le radici affettive: a turno, ciascuno di loro viene in classe e racconta un episodio, un ricordo, un fiaba, tutte cose che afferiscono all'infanzia, al desiderio, all'avventura". Questo vale sia per i bambini stranieri che per quelli italiani, naturalmente. Le narrazioni diventano un patrimonio





— intervista a Winspeare di Angelo Mozzetta

STRUTTURALMENTE PARLANDO, COME SI È SVILUPPATA L'IDEA DEL FILM?

«C'era un'idea di struttura all'inizio, volevamo cominciare a filmare magari un certo personaggio, ma poi non è stato più possibile e abbiamo semplicemente filmato quello che succedeva lungo il corso dell'anno. Dopo le riprese, i montatori hanno pensato a uno spunto, che era quello di "Attenti a quei due": pensare per ognuno una regressione, per mostrare che ogni maestro, ogni uomo e ogni padre deve ricordarsi che è stato bambino: i momenti più felici sono quelli dell'innocenza. Ogni maestro ha una sfilza di fotografie e musiche che lo portano dai giorni nostri a quando è neonato. Uno di loro dice: "I bambini sono felici se ricordiamo loro che anche noi siamo stati bambini". I bambini sulla carta ci credono, ma in realtà non lo sanno. Non immaginano che anche il papà si faceva pipì nei pantaloni o giocava". Berlusconi, D'Alema, sono stati bambini? E Napoleone o Hitler? È una maniera di provare umanità per le persone più assurde, cosa che loro non fanno molto spesso: contemplare l'uomo in tutta la sua fisiologia, oltre che complessità psicologica e profondità spirituale. Amen».

IL TUO VERO APPORTO ALLA CAUSA È QUINDI PIÙ NEL CONTENUTO CHE NELLO STILE?

«La mia impronta è più un interesse morale, verso i giovani soprattutto. Uno sguardo di passione e di partecipazione alle vicende dei miei "fratelli umani": lo amo molto il mio Paese, che è purtroppo sempre più volgare e cinico, e in questo senso l'esperienza di Celio Azzurro è veramente esemplare. È un raggio di luce in una notte buia. Cito sempre quella frase di Borges: "Queste persone, di cui ignoriamo l'esistenza, stanno salvando il mondo": il tipografo che compone quella pagina che non ama, ma lo fa bene; chi è contento che sia esistito Stevenson, chi accarezza un animale quando nessuno lo vede. Queste persone salvano il mondo, non i grandi eroi. È un'altra versione della frase di Brecht "Il teatro è il paese che non ha bisogno di eroi, ma di eroi quotidiani". Questi maestri del Celio sono eroi quotidiani». Gli intenti del film allora non sono soltanto di pubblicizzazione e promozione dell'asilo in sé, quanto dello spirito che lo anima... «Intanto speriamo che il Celio si possa salvare, e poi che diventi metafora per una scuola diversa in Italia. Quello che ho imparato da questi maestri è che non è così difficile trasmettere dei valori e delle idee positive se ci si crede fino in fondo. Sta tutto lì: con la passione, con l'amore, hai già fatto il 70% del lavoro. Poi devi essere un buon pedagogo, avere una metodologia e soprattutto una grande dedizione al lavoro».

continua

condiviso, fanno sì che ogni bambino possa stabilire un ponte affettivo con le sue origini, essere felice della propria appartenenza, qualunque essa sia.

SÌ, VIAGGIARE...

La storia delle famiglie immigrate (e non solo) ricomincia sempre da un viaggio che ha avuto origine in paesi lontani che si somigliano e si diversificano e di cui i bambini, consapevolmente e soprattutto inconsciamente, sono la diretta emanazione. Il viaggio può racchiudere in sé anche un significato interiore: viaggio attraverso la propria memoria, verso gli affetti vicini e lontani. "La nostra idea di comunicazione interculturale", ci tengono a precisare Daniele e Massimo, "si basa su un percorso non astratto, o puramente informativo, o asetticamente documentaristico, - come raccontare la geografia, usi e costumi di un determinato paese - ma parte dalle storie dei bambini ascoltando quelle dei loro genitori. A Celio Azzurro sono i bambini ad incontrarsi e a "narrare" nel quotidiano la loro cultura: è evidente che il termine cultura si riferisce al mondo che affettivamente ed emotivamente coinvolge quel bambino e quei genitori nel proprio "spazio domestico". In questo modo, dunque, il paese d'origine non rischia più di essere vissuto come pura astrazione formale e geografica, ma viene riempito e riunificato da tutti questi luoghi della memoria, dei sensi, degli affetti, dei sogni, che costituiscono la storia viva della trasmissione culturale, non in contrapposizione e differenziazione, ma in condivisione, in scambio ed arricchimento collettivo. Ovviamente, anche per i bambini italiani presenti a Celio Azzurro il percorso del viaggio è identico nelle modalità e nella realizzazione a quello dei bambini stranieri.

UNA GIORNATA AL CELIO

Le premesse sono interessanti, coinvolgenti, ma come si svolge una giornata-tipo al Celio Azzurro? Dopo l'accoglienza, fino alle 9,30/10,00 "per permettere ai genitori che abitano più lontano di raggiungerci", spiega Daniele, "perché molti vengono da fuori città, dai centri di accoglienza nella cintura periferica", disposti in cerchio in base alla fasce di età, i bambini iniziano il percorso di "viaggio", che avrà valenze diverse: per i bambini di tre anni, si parla di viaggio alla scoperta di sé, dell'io corporeo e affettivo; i bambini di quattro anni intraprendono un viaggio nel circostante - amici, maestri, emozioni - mentre quelli più grandi partono alla scoperta dei paesi di provenienza, del mondo. Il pranzo, cucinato a turno dai maestri, si consuma tutti insieme, e i bambini sono anche coinvolti nell'apparecchiare e sparecchiare, per favorire al massimo l'autonomia. Alla domanda su quali metodi pedagogici si seguano, rispondono che si ispirano a Rudolf Steiner, Montessori e altri metodi, come quelli degli asili di Reggio Emilia, che sono diventati un modello in tutta Italia. Ma per l'intercultura lo staff di Celio Azzurro ha messo a punto un vero "sistema", che viene anche insegnato in scuole materne ed elementari della Capitale.



In queste pagine, i bambini del Celio Azzurro ogni giorno sono coinvolti in attività di intercultura, che valorizzano il vissuto di ciascuno.

GRANDE SCHERMO

L'asilo Celio Azzurro è talmente unico, speciale e interessante che è diventato anche oggetto di un documentario. Si tratta



UN INNO AL VOLER FARE?

«Sì, a voler far bene le cose. Penso spesso che una caratteristica italiana era quella di fare un buon artigiano, e loro sono dei buoni artigiani dell'educazione». Un concetto che nelle scuole italiane, di tutte le età, si trova sempre più di rado... «Conosco molto bene la realtà delle scuole perché ci ho lavorato. I maestri sono spesso stufi, scocciati, dicono che i ragazzi sono bestie, capre... però se si decide a priori che siano così, quelli verranno fuori ancora peggio. Ancora più importante in questo senso è la scuola materna, perché è da lì che inizia tutto. In Italia si pensa sempre "Che posso fare io?", tanto l'ambiente fa schifo, la società fa schifo, la mafia, il clientelismo, Berlusconi... quindi io non posso dare niente. Invece no. Ognuno di noi può fare qualcosa, e questi maestri non è che si ergano a fini intellettuali o inventori di un metodo, anzi: sono persone normali, dotate di un talento da pedagoghi, che semplicemente vogliono fare bene le cose. Queste persone ci sono, e penso di averle scovate grazie a Bildeshaim e Carnera. A me piacerebbe fare un documentario del genere su un artigiano, un pescatore, un montatore. Una persona che fa bene il suo lavoro, che non si imbosca: anche con allegria, perché ci vuole. Anche con leggerezza, che dovrebbe essere la soluzione per il nostro paese. I tedeschi, ad esempio, riescono a fare le cose con serietà e gravità, e poi si divertono in vacanza. Noi riusciamo soltanto se manteniamo quel tono di leggerezza, specialmente da Roma in giù».

A CHI È DEDICATO IL FILM?

«Il film è dedicato a Giulia, una maestra fondatrice che non c'è più. Io dedico sempre il film al santo patrono, nonostante anche questo sia un film profondamente laico, quindi San Pietro e Paolo, ma è più un mio vezzo, un po' per scaramanzia».

HAI TROVATO QUALCHE DISAGIO NEL FILMARE SOGGETTI CHE NON SONO ATTORI PROFESSIONISTI?

«È stato molto divertente. Il particolare di questa scuola è che i maestri sono per metà uomini, e gli uomini si mettono più in evidenza delle donne, e hanno preso un po' la scena, però sono molto divertenti».

NESSUN PROBLEMA ALLORA CON L'OCCHIO GELIDO DELLA MACCHINA DA PRESA?

«Assolutamente no, anche perché sono stato lì un mese prima per conoscerli, poi giravo con persone che conoscevano il Celio già da prima. In realtà, ho il problema contrario: spesso non mi identificano come regista... sono una persona discreta, non ne ho l'aria».

angelomozzetta@tiscali.it
www.filmakersmagazine.it

A destra, Daniele Valli e Massimo Guidotti, storico fondatore del Celio. Sotto, il pranzo è un momento di incontro ed convivialità, dove i bambini prendono parte alla preparazione della tavola, apparecchiando e spaccchiando.



dell'ultimo lavoro di Edoardo Winspeare, regista salentino già autore di film come "Sangue vivo" (2000), "Il miracolo" (2003), "Galantuomini" (2007), presentato fuori concorso all'ultimo Festival del Cinema di Roma. "Sotto il Celio Azzurro" è un lavoro denso di poesia e di tocchi d'autore, che riesce a trasmettere al pubblico i valori, le passioni che animano i maestri di Celio Azzurro, il ricco rapporto di scambio intessuto tra famiglie e scuola, con momenti delicati e struggenti. Con bambini come quelli a disposizione, del resto, il compito non deve essere stato difficile. Alla presentazione del film, all'Auditorium Parco della Musica, Winspeare ha dichiarato che l'idea del film "non è mia ma dei produttori Graziella Bildeshen e Paolo Carnera, che hanno entrambi un





RAPPORTO CARITAS MIGRANTES E SCUOLA

Dall'ultimo rapporto Caritas/Migrantes sui minori emerge un ritratto della scuola italiana nel quale spiccano classi sempre più multietniche. Il dossier statistico, infatti, registra un aumento del 9,5 per cento del numero di alunni stranieri iscritti all'anno scolastico 2008/2009, 54.800 ragazzi in più rispetto all'anno precedente. Un incremento che da una parte rispecchia la tendenza generale dell'ultimo periodo, dall'altra risulta ridimensionato rispetto agli ultimi quattro anni (nel 2007/2008 l'aumento del numero di alunni stranieri era stato del 14,4 per cento, nel 2006/2007 del 18,1 per cento, nel 2004/2005 del 27,9 per cento). Cresce, invece, rapidamente il numero di studenti stranieri di seconda generazione, diventati 233.051, quasi 34.000 in più rispetto all'anno passato. L'incidenza più elevata di studenti stranieri si registra nella scuola primaria (8,3 per cento) e, a livello regionale, in Emilia Romagna (12,7 per cento) e Umbria (12,2 per cento). A rappresentare il numero più alto di studenti stranieri sono i romeni (un sesto del totale degli alunni stranieri), seguiti da albanesi e marocchini.

figlio li. All'inizio non ero troppo convinto, così ho pensato di trascorrere una settimana in quell'asilo, prima di decidere. Dopo quella settimana ho accettato con grande piacere. Abbiamo seguito per un anno la vita dei bambini e dello staff e abbiamo realizzato il documentario». Winspeare, poi, ci tiene a redistribuire i meriti del film: «Io risulterò il regista, ma il film dovrebbe essere firmato, anche da Luca Benedetti e Sara Pazienti, che sono i montatori, dalla produttrice e dal direttore della fotografia. È un film quasi collettivo, corale, sentito da tutti».



Sopra, gli alunni del Celio Azzurro giocano e ridono. Il centro interculturale ospita 48 bambini di 21 nazionalità diverse, che convivono con gioia e allegria.



MAESTRI PER I MAESTRI – CELIO AZZURRO FA SCUOLA

Infatti il confronto quotidiano con storie e culture diverse ha permesso l'elaborazione di percorsi formativi funzionali ad una concreta educazione interculturale. Gli itinerari proposti sono quindi orientati a favorire l'ascolto e la scoperta dell'altro e prevedono un coinvolgimento diretto dei partecipanti: durante i laboratori si alternano letture ed analisi, dibattiti, confronti, giochi di ruolo e lavori di gruppo. Le proposte sono rivolte a ragazzi ed insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado e agli operatori che a vario titolo si occupano di intercultura. La durata dei corsi può variare in base alle esigenze e alle caratteristiche dei partecipanti.

GLI OBIETTIVI GENERALI DEI CORSI SI POSSONO COSÌ SINTETIZZARE:

- Recuperare luoghi e momenti della propria memoria affettiva e culturale
- Aprirsi all'altro e comprendere modalità di comunicazione che non ci appartengono
- Individuare e gestire il conflitto
- Riconoscere e superare il pregiudizio
- Individuare spazi di incontro e integrazione fra esperienze diverse

celioazzurro@tiscali.it

In alto a sinistra, i maestri-eroi del Celio: da sinistra, Arianna Rovandi, Silvia Saurini, Enrico Guglietti, Enrica Mazza. Sopra, la struttura del Celio Azzurro, restaurata di recente.

INDIRIZZO

CELIO AZZURRO
 SALITA SAN GREGORIO AL CELIO, 3
 00184 ROMA

DIVERSI & AMICI

di ANNALISA GORINI

PARTENDO DAI RISULTATI DI UNA RICERCA DELLA FONDAZIONE MOVIMENTO BAMBINO, PRESIDUTA DALLA PROFESSORESSA MARIA RITA PARSÌ, SONO EMERSI ASPETTI INTERESSANTI RELATIVI AI RAPPORTI CON LE CULTURE DIVERSE.

LA DOMANDA

“Se nella tua classe, arrivasse un nuovo compagno dal colore della pelle diverso del tuo o proveniente da un'altra nazione, lo vorresti come tuo amico?”

RISPOSTE

Il 93 % dei bambini dice di sì. E sono tante le cose che vorrebbe chiedergli, ma soprattutto queste tre, che totalizzano quasi il sessanta per cento del totale delle risposte.

- 1** Le tue preghiere sono uguali alle mie? **18%**
- 2** Quali sono i giochi che preferisci? **19%**
- 3** Com'erano i tuoi precedenti compagni di scuola? **18%**

In generale l'atteggiamento predominante è l'apertura, la curiosità. Ecco, allora, di conseguenza, l'attenzione ai giochi, ovvero a ciò che si può fare insieme. Ecco l'interesse verso i precedenti compagni dei loro amici stranieri e molta voglia di sapere, per chi è diverso, i luoghi dai quali proviene, le persone che ha frequentato, le esperienze che ha fatto.

"I bambini sono una cassa di risonanza delle diffidenze, delle preoccupazioni, delle chiusure degli adulti e, però, sono curiosi e desiderano esplorare, soprattutto attraverso il gioco e i riti in comune, la realtà degli altri e del mondo che li circonda", si sottolinea nel rapporto.

